AUSPICATISSIME NOZZE

BONÒ - MICHIELI

Amico

Un povero gramo a cui talvolta vien dato, forse per celia, il nome di poeta, richiesto da' fratelli suoi di qualche suo sgorbio poetico da offerirti in questo tuo giorno a dimostrazione della loro letizia, stava per tessere un ragionamento con tutte le regole, per provare come due e due quattro, ch' essi aveano il torto in chiedergli siffatte cose ed egli tutta la ragione in rifiutarvisi.

Ma poi pensando che il discorso poteva andare per le lunghe un po' troppo, dando forse occasione a qualche diverbio: e ricordandosi ancora che in certi suoi versi, scritti giusto quando egli aveva il capo a grilli, erano dette le ragioni valevoli a giustificare il suo silenzio, egli ha deliberato, per tagliar corto,

di mandar loro que' versi appunto affinchè ne facciano quello che loro piace.

Se essi in mancanza di meglio, sieno per offerirteli stampati io non so bene: ma te gli offrano o no, non è men certa, te ne assicuro, nè meno sincera l' affezione che ti portano e la parte che prendono ad ogni tua buona ventura: come non sono meno sinceri gli augurii d' ogni bene che per te e per la gentilissima tua ENRICA *formano concordi i fratelli suddetti, e tra essi più in particolare il tuo*

Venezia, 15 Novembre 1869.

L. PEROSA.

AD UNA GENTILE POETESSA.

ODE

Alma bennata che ami tanto, e quando
Amor dentro ti scuote
Vai con le dolci note
Altrui significando:
Tu in tanto grido umile,
Tu chiedi versi a me, donna gentile?

Oh! qual suono oggi rendermi potria
Affievolita omai
Dal tempo e ancor da' guai
Quest' umil cetra mia?
Ben nei primi anni ell' era
Dell' ardente mio cor cura primiera.

Ma da quel dì che al giovanetto ingegno
Tarpâr l' ali immature
E le patrie sciagure,
E il fallito disegno,
Per cui si volse ancora
In cupa notte una libera aurora:

Dal dì che i gaudii del materno amore
Mi fur rapiti, e in terra,
Solo, a pugnar la guerra
Restai contro il dolore:
Oh! da quel dì la lira
O tace sempre, o sommessa sospira.

Ben qualche volta amor di sante cose
O di gentil persona,
A ritentar mi sprona
Canzoni armoniose:
Ma quasi se ne pente
Il core, e il canto è raro, o non si sente.

Ond' io vo come quei che in notte oscura
Tra più contrarii venti,
Reca per vie patenti
Una facella, e cura
Ha di schermirla e incede
Tal ch'ella splende e l'uom non se n'avvede.

Nè d'altro a me che di gelido vento
Danno sembianza i versi
Splendidi in vista e tersi
Che intorno lodar sento:
Ma la cui fosca luce
Caligin densa all'intelletto induce.

Fiato di vento è il cantico novello,
Cui così raro infiamma
Verace amor, nè dramma
Di fantasia fa bello:
Canto che in foggia strana
Di scienza s'ammanta o stolta o vana.

O canto ancora ove in selvaggio stile
Sin la pietà ragiona:
Dove ira sempre suona
Non mai senso gentile,
O dove un empio riso
A Dio si getta ed a virtute in viso.

Certo avverrà, nè il dì fia lunge io spero,
Che l'italica musa
A cotai suon non usa
Torni al canto sincero,
E ancor molti innamori
Di sua schietta beltà giovani cori.

Che se accento più grave o piu gagliardo
M' avesse il ciel concesso,
A ravviarla io stesso
Stato sarei non tardo:
Se in te, donna, foss' io
Ben alto sonerebbe il verso mio.

Ma tra il clangor di discordanti tube
Mal la zampogna ha loco.
Se mugge sordo il fuoco
Dal sen d' estiva nube,
Augellino impaurito
Fugge tacendo al suo nido romito.

Venezia 1862

L. P.

Portogruaro 1869 — Tip. Castion.